

ESCLUSIVO PARLA ALBERTINI

d'accordo, così parliamo mentre andiamo. Con una premessa: «Ho 47 anni, è una vita che sembro mite e remissivo». E invece? È una belva? «Quasi. Una belva fredda. Se gli altri sono scorretti faccio saltare il tavolo. Sa, l'ira dei calmi...».

Piazza Duomo. Saluta e viene salutato. La gente dice ancora «il nostro sindaco», come una volta. Ugo Panzini da Portici quasi lo abbraccia: «Sono qui da 40 anni, sono terrone?». «Guardi, è più milanese di me, perché lei ha scelto di venire». Panzini ne approfitta: «E perché non mette a posto i parchi?». Albertini è contento: «È chiaro adesso? I cittadini chiedono verde, pulizia, sicurezza. Va bene volare alto... ma qui ci vogliono le piccole cose. Subito». Tanto che cita Truman: «Tutta la fatica del governare è dire alle persone quello che potrebbero fare da sole. Con il buon senso».

E come? Con il mito della città-azienda? Ma veramente ci crede? Per l'occasione scende dalla Vespa, si toglie il ca-

sco. «Ci credo... Per i servizi, cioè l'anagrafe, la pulizia, la macchina comunale, voglio la logica dell'impresa. Che funziona. Per il resto, per le scelte... lo so, la città è un'altra cosa». Non solo. «Cerco tutte le energie di Milano. Senza pregiudizi, oltre gli schieramenti». E i partiti? «Partiti è un participio passato: come se l'origine, la provenienza, fossero più importanti del futuro... A me interessano quelli che vanno avanti, gli andanti». Poi ride. Ma lo pensa sul serio.

Vespa, di nuovo. Fin sotto il Duomo. «Siete pazzi, qui mi danno la multa. Meritata». Ma il vigile non c'è neppure stavolta: era il suo momento. «Non ce l'ho con i ghisa, ma con i privilegi, gli apparati. Quando finirà la ribellione, avremo più vigili in strada, sarà meglio per tutti». Solo che la guerra va avanti. Da otto mesi. «Mi sono preso pure quattro querele e un sacco di letame. Se poi un vigile straccia il regolamento, becca solo un giorno di sospensione. Complimenti». Ecco. Albertini non è un mite.

Ambrosiana. Ci siamo? «Biblioteca inaugurata dal cardinal Federigo nel 1609, riaperta quest'anno». Anche se il sindaco non c'entra. «Certo, ma conta pure fare il turno di guardia nell'ora giusta. Ambrosiana, Piccolo, Malpensa, Passante: arriva tutto adesso». E che fa? S'appassiona? Lunga pausa, riflessione, risposta. «C'è l'aspetto personale e l'aspetto civico». Il primo: «Fare il sindaco... per la vita privata... è un sequestro di persona. Poca famiglia, poche letture, po-

La pagella

Il giudizio di dieci milanesi eccellenti



Enzo Biagi

«La penso come Deng Xiaoping: non mi interessa che il gatto sia nero o grigio, l'importante è che riesca a mangiare il topo. Da questo punto di vista mi sembra che la Milano di Albertini sia quella di sempre. Vedo macchine parcheggiate sui marciapiedi mentre i vigili, che una volta si chiamavano ghisa, confermano di essere una razza in via di estinzione».



M. Tronchetti Provera

«Ho l'impressione che il sindaco Albertini interpreti bene lo spirito di concretezza dei milanesi. Dimostra di amare la città e di volere la sua ripresa. In questo primo anno di amministrazione ha dimostrato di non avere le cecità e gli schematismi dell'uomo di parte, e va giudicato positivamente questo suo intendere la politica come servizio».



Massimo Moratti

«Si impegna e lavora tanto, e questo è importante. Albertini ha dato segnali alla città, ha capito che c'è anche la grande risorsa del volontariato e si batte per il rilancio di Milano. Adesso, nella seconda fase, deve anche parlare al cuore della gente e arrivare alle realizzazioni annunciate».



Sergio Spazzali

«Mi sembra che Albertini abbia una lacuna gravissima: non è riuscito a restituire un'identità a Milano, una città sempre più dispersa, senza punti di riferimento. Ma, a onor del vero, ha anche due meriti: la nuova area Fiera e la riapertura dell'Ambrosiana. Complessivamente gli darei un 5 e mezzo. Ma, se si impegna, a ottobre può arrivare a prendere 6».



Lella Costa

«Non sono soddisfatta. È una giunta di basso profilo. La mia idea di sindaco è un'altra: deve avere un progetto, deve fare molto di più. Non si cura l'anima di una città mettendo a posto solo le piazze. E se a Milano abbiamo un premio Nobel che crea imbarazzo, be', qualcosa vorrà pur significare. No?».